

Tre giorni di convegno degli organizzatori europei

In trecento a Bologna per parlare di teatro

BOLOGNA — L'organizzatore teatrale è una figura relativamente estranea alla tradizione, abbastanza ignota al grande pubblico, ma importantissima per la produzione teatrale, quella piccola e sperimentale come quella delle grandi istituzioni pubbliche. Dai tempi di Paolo Grassi, che ha inventato questo ruolo nel nostro paese, molta acqua è passata sotto i ponti teatrali, e oggi i suoi eredi hanno per lo più fra i trenta e i quarant'anni, si muovono agevolmente fra circolari ministeriali e frontiere internazionali, decidono dei prodotti e delle mode quanto gli artisti che proteggono. Li si è potuti vedere per tre giorni, circa in trecento, provenienti da tutt'Europa e anche dal Giappone per l'undicesima edizione del Meeting europeo del teatro, organizzato a Bologna dall'Irc Teatro con l'appoggio degli Enti locali.

Agli organizzatori europei sono stati offerti spettacoli in abbondanza, soprattutto di matrice emiliana e di ispirazione sperimentale (fra gli altri, il *Tartufo* e il *Don Giovanni* del Collettivo di Parma, e poi lavori del Teatro delle Briciole, di Nuova Scena, delle Albe di Veraeren, di Lenz-rifrazioni); e molti video che sono stati il pezzo forte di una sorta di mercato informale svolto fra le sale teatrali, i ristoranti, e le sale affrescate del Palazzo di Re Enzo, dove si è svolto il meeting.

Un po' più deludenti i dibattiti. Si doveva parlare dell'Europa, dell'informattizzazione del teatro, dell'apertura delle frontiere comunitarie prevista per il '92 e dei suoi riflessi sull'occupazione in un mercato molto anomalo com'è quello del teatro; e poi ancora della formazione e della pedagogia teatrale, della legislazione molto restrittiva per le coproduzioni internazionali e le coproduzioni internazionali nel settore, dei rapporti non facili ma essenziali fra teatro e istituzioni co-

munitarie. In realtà, tutti questi argomenti sono stati solo oggetto di discorsi in gruppi di lavoro chiusi alla stampa, e in maniera abbastanza astratta e teorica, a quanto testimoniano i partecipanti.

Nelle riunioni generali si è parlato invece di come organizzare gli organizzatori, cioè di come trasformare questi meetings, nati quasi per caso sette anni fa al festival di Polverigi in qualche cosa di più stabile e permanente. La struttura attuale, del tutto informale (promossa da un gruppo più o meno autonomo di collegamento), secondo Roberto Cimetta che è stato fra gli inventori della formula, non regge più all'espansione dei partecipanti e al bisogno di confrontarsi con le istituzioni europee. D'altro canto, appena si supera la soglia dello spontaneismo e dell'informalità più spinta, che hanno regnato finora, emergono questioni di rappresentatività, di democrazia, di regole del gioco: bisognava privilegiare la capacità e la volontà di organizzare i meetings, o la rappresentanza nazionale? Bisogna estendersi ai paesi dell'Europa Orientale, o restare nei limiti della Cee? E chi sceglierà le rappresentanze nazionali e il gruppo dirigente?

Era evidente qui a Bologna, per esempio, uno sbilanciamento della presenza a favore dell'area fiamminga, del teatro sperimentale, dei festival sulle altre istituzioni. Alla fine, naturalmente, il risultato è stato abbastanza informale: una «dichiarazione di intenti» a favore di una maggiore solidità organizzativa. Per ora, gli organizzatori teatrali d'Europa preferiscono tenersi una loro struttura informale, aspettando il prossimo meeting, fra un anno a Salisburgo. Ma le occasioni di rincontrarsi prima, fra un festival e un debutto, non mancheranno.

(u.v.)